

Altre cinque Federazioni al 100%

Altre cinque Federazioni hanno raggiunto ieri l'obiettivo nella sottoscrizione per la stampa comunista: Crema che ha versato complessivamente 5 milioni e 50.000 lire (101%), Bolzano 2.650.000 (100%), Avezzano 2.400.000 (100%), Campobasso 4 milioni e 10.000 (100,2%), Oristano 2 milioni (100%). Inoltre la Sezione di Manduria (Taranto) ha inviato al compagno Longo un telegramma in cui annuncia di aver raggiunto l'obiettivo.

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

LA «FIAT» ASSORBE ANCHE LA «LANCIA»?

A pagina 4

Clamorosi risultati nel secondo turno delle elezioni cantonali in Francia

LA SINISTRA UNITA VINCE

Forte avanzata comunista in voti e in seggi

Post-gollismo in atto

PARIGI, 2.

LA LEZIONE politica delle «cantonali» francesi fornisce una risposta al quesito numero uno che la Francia pone: quali panni vestirà il post-gollismo? La corrente unitaria che ancora una volta è avanzata ieri impetuosamente consente non tanto un'ipotesi politica quanto offre i dati oggettivi dell'orientamento di fondo del paese: le sinistre unite possiedono la forza necessaria per rimpiazzare il regime del potere personale. In un certo senso, il post-gollismo è già in atto, perché i partiti di sinistra appaiono, cifre alla mano, come i soli capaci di offrire al paese una prova alternativa. L'unità della sinistra ha fornito una prova decisiva ulteriore del proprio dinamismo: ecco la prima osservazione. E non si è trattato del minore dei cimenti, perché la pressione più virulenta era stata messa in opera per ledere o disgregare l'unione, per riportare la «Federazione» ad occupare un ruolo di bilanciare tra il centro e la sinistra comunista, per inoculare la diabolica tentazione di un potere diviso con il centro e sfruttato alle spalle dei comunisti. La «Federazione» ha fatto invece onore agli impegni assunti il 20 dicembre '66, bloccando i voti sul «candidato unico della sinistra». L'evento è tanto più importante in quanto radicali e socialisti hanno così rovesciato le loro vecchie alleanze con i centristi (o ex MRP), sulle quali si basavano buona parte delle loro posizioni locali, e tutta una sequela di clientele strette attorno ai consigli dipartimentali. Praticamente, i 465 seggi ottenuti dalla «Federazione» con il voto dei comunisti — vale a dire dieci in più dei consiglieri generali uscenti — sconvolgono una annosa geografica politica della Francia che si riteneva tanto selettiva quanto immutabile, perché sostituiscono al notevole di paese un personaggio che, in confronto, appare addirittura di sapore giacobino: il candidato unico della sinistra.

La grande stampa reazionaria dà fiato stamane alle trombe per ammonire i federati «a non cedere alle tentazioni unitarie» (Figaro), perché il guadagno che se ne ha è scarso, e dieci consiglieri in più rappresentano poca cosa rispetto ai 119 in più ottenuti dai comunisti. L'unità serve al PCF più che alla «Federazione», blaterano i falliti ma protervi profeti del centrosinistra. La verità sta nell'opposto. La «Federazione» che aveva da difendere un enorme dominio — costituito da un terzo di consiglieri generali il cui seggio era rinnovabile — non solo ha riguadagnato tutte le proprie posizioni, ma le ha migliorate conquistando nuovi seggi, e soprattutto nuovi voti perché la spinta di sinistra, al secondo turno, ha superato spesso la somma dei voti ottenuti separatamente da comunisti e «federati» al primo turno.

OFFRIAMO, in questo quadro, un esempio significativo: nei sei dipartimenti della Senna, o regione parigina, dove si disputavano 192 seggi, cento seggi sono stati conquistati dalle sinistre unite, e tre dipartimenti avranno pertanto una maggioranza di sinistra, per la prima volta nella storia della Repubblica. La politica di unità è pagante per tutti, ma essa lo è tanto di più per quel partito o formazione che ne appaia l'alfiere più convinto e leale. L'affermazione impressionante del PCF nasce da questo tipo di fiducia che si fa sempre più largamente strada in un elettorato che dimostra con il proprio voto di considerare i comunisti come una sorta di architrave, di pilastro della prospettiva unitaria: e quindi anche di appoggiare e far propria l'indefessa battaglia per arrivare a concludere con la «Federazione» un programma di progresso sociale e di pace comune a tutta la sinistra, che è poi lo slogan politico costante del PCF nelle campagne elettorali. Su questa linea strategica fondata su due elementi — incrollabile rifiuto di ogni patteggiamento con il centro e unità della sinistra su un programma di futura maggioranza governativa — il PCF ha ottenuto la più grossa affermazione, che supera di decine di seggi quella di qualsiasi altro partito entrato nella competizione elettorale: i comunisti hanno conquistato infatti 119 consiglieri generali in più, passando da 56 a 175 eletti.

QUANDO diciamo che il post-gollismo è in atto vogliamo affermare che tutte le condizioni sono riunite perché la sinistra si presenti ai francesi come maggioranza. Il monito di questa consultazione sta in una sorta di salutare pungolo anche verso gli esponenti più recalcitranti o scettici della «Federazione», perché si rompano gli indugi, si superino i contrasti, si formi infine una piattaforma programmatica comune. Tutto questo non solo è possibile, ma è nel corso delle cose, come sottolinea la risoluzione dell'Ufficio politico del PCF che rilancia verso i «federati» la proposta del programma comune. Ciò è tanto più vero in quanto anche in politica estera, dove sussistono le maggiori divergenze, vi è un punto comune catalizzatore: la Francia è uscita per sempre dall'integrazione militare atlantica.

Maria A. Macciocchi

I comunisti italiani al PCF

Il compagno Luigi Longo ha inviato oggi al segretario generale del Partito comunista francese, Waldeck Rochet, il seguente telegramma: «Vi giungono le più vive congratulazioni dei comunisti ita-

liani per la brillante affermazione del vostro partito e per il successo che la politica di unità democratica ha assicurato a tutte le forze di sinistra. Fraternalmente. Luigi Longo».

Una dichiarazione dell'Ufficio politico del PCF esalta la disciplina repubblicana che ha reso possibile la vittoria unitaria rafforzando l'alternativa democratica al potere personale. Nella regione parigina la maggioranza relativa al PCF

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 2. Mercoledì prossimo, allorché le Assemblee dipartimentali rinnovate eleggeranno il proprio presidente, si vedrà ancor più chiaro nella svolta politica che queste elezioni hanno impresso alla Francia, a sinistra.

Il secondo turno elettorale ha confermato il primo: il cesso dei comunisti e della Federazione. L'indietreggiamento di centristi e di moderati, lo stazionamento tendente al rialzo dei gollisti, che guadagnano qualche cosa grazie agli elettori di Lecanuet. La rivelazione del secondo turno delle elezioni è stata, comunque, l'unità della sinistra e il modo come la disciplina repubblicana si è puntualmente verificata in tutto il paese. Su questo aspetto, anche la risoluzione dell'Ufficio politico del PCF approvata stamane, insiste largamente. «Il secondo turno delle elezioni cantonali conferma largamente i risultati del primo turno — è scritto nel documento — le elezioni del 24 settembre e del 1. ottobre sono caratterizzate dal nuovo indietreggiamento del gollismo e da nuovi progressi delle forze democratiche. Dappertutto, nella regione parigina, nelle grandi città operaie e di provincia, nelle regioni agricole, i candidati del PCF sono diventati candidati unici della sinistra, raccogliendo sui loro nomi l'insieme dei voti democratici. Da parte loro, i candidati della Federazione sono diventati candidati della sinistra, ottenendo tutti i voti dei partiti di sinistra. «L'unione della sinistra è dunque favorevole a ognuna delle formazioni che la compongono e, al di là di esse, agli interessi della popolazione lavoratrice e della nazione. «Queste elezioni confermano che le forze di sinistra, unite, saranno le sole capaci di rimpiazzare il regime del potere personale. Forte della fiducia popolare accresciuta, il PCF proseguirà la sua attività instancabile per sostenere le lotte del lavoratore».

m. a. m. (Segue in ultima pagina)

VIETNAM: Johnson in minoranza

Il 52% degli americani contro i bombardamenti

I sondaggi delle agenzie Harris e Gallup: Robert Kennedy preferito a Johnson quale candidato alle prossime elezioni — Pham Van Dong riafferma una intervista i «quattro» sarebbero piazzate ai confini fra URSS e Turchia

WASHINGTON, 2. Per la prima volta dall'inizio della aggressione USA contro il Vietnam, i sondaggi demoscopici indicano oggi che solo una minoranza di americani è favorevole ai bombardamenti contro la RDV: il 48 per cento (cioè il 32 per cento in meno della metà). Ancora molti, ma meno della metà. In pari tempo, il 37 per cento degli americani sono favorevoli al totale ritiro dal Vietnam. Inoltre, in confronto ai sondaggi condotti nei mesi scorsi, si nota addirittura una corsa dalle posizioni di sostegno al governo alla posizione contraria. In luglio il 72 per cento degli interrogati era ancora con Johnson. Questi dati sono ricavati dall'inchiesta condotta dall'agenzia Harris. La Gallup, d'altra

Omaggio di Trento agli agenti uccisi



TRENTO — Fra due file all di folla, passa il feretro dell'agente Martini. Tutta la cittadinanza ha seguito commossa i funerali dei due agenti assassinati dai terroristi nazisti con la valigia-bomba alla stazione di Trento. (A pagina 2 il servizio)

Taviani evita alla Camera di affrontare le vere radici del terrorismo

Cercare a Bonn oltre che a Vienna le responsabilità del neo-nazismo

Osservazioni di Ingrao alle posizioni espresse da Saragat nel corso del suo viaggio — Il servilismo atlantico alla base del rifiuto dei visti alla delegazione del Nord Vietnam — Gli interessi italiani nel Medio Oriente

La incapacità e la impossibilità per il governo italiano di assumere iniziative autonome o, quantomeno, di agire secondo i propri interessi e, per converso, i vincoli che gli derivano dall'incoerenza della fedeltà atlantica — ribadita in questi giorni dal presidente della Repubblica — sono di nuovo emersi in modo clamoroso ieri alla Camera, dove una serie di interrogazioni hanno costretto il governo a pronunciarsi sui maggiori nodi dell'attuale politica

estera: Vietnam, Medio Oriente e Alto Adige. Su Vietnam i comunisti avevano chiesto ragione al governo del rifiuto opposto alla delegazione dei sindacati vietnamiti, invitati dalla CGIL, di entrare in Italia; sul Medio Oriente, sempre il gruppo comunista, aveva chiesto quale atteggiamento il governo intendesse assumere sulla confisca da parte israeliana di aziende italiane che si trovano nei territori arabi occupati. Infine interrogazioni da parte di quasi tutti i gruppi parlamentari era-

no state presentate in relazione agli attentati di sabato scorso a Trento, dove due guardie di PS hanno perso la vita, e a Campo Stelvio dove è stata attaccata una caserma di confine.

ALTO ADIGE — Il ministro dell'Interno on. TAVIANI ha avuto parole assai forti di sdegno, di deplorazione e di denuncia per i gruppi neo-nazisti. Ma all'infuori di questo non ha assolutamente affrontato — come invece esigevano le interrogazioni — l'aspetto politico della questione altoatesina e del terrorismo; non ha, cioè, detto quali iniziative assumerà il governo italiano.

Il compagno INGRAO, nella sua replica, ha subito rilevato come non avesse senso affrontare un dibattito del genere senza occuparsi degli aspetti politici collegati al terrorismo. Non è possibile opporsi al terrorismo e pensare di risolvere la questione altoatesina senza avere una politica precisa nei confronti del governo austriaco. L'Italia non ha il coraggio di esigere da Vienna il rispetto della sua condizione di neutralità; ha soltanto rifiutato il proprio assenso all'ingresso dell'Austria nel MEC. Al contrario bisogna dire di no all'Austria nel MEC, perché in questo modo essa entrerebbe a far parte di un blocco politico e militare ed altererebbe un equilibrio stabilito.

E' inoltre assurdo non prendere posizione nei confronti della Germania di Bonn. Come volete che il neo-nazismo non venga incoraggiato — ha chiesto Ingrao — dal fatto che la RFT insiste nel non riconoscere la RDT e dal fatto che nella RFT si organizzano partiti neo-nazisti che riportano anche successi — com'è avvenuto ieri a Breme — nelle competizioni elettorali?

Infine Ingrao ha sollecitato un pronunciamento del governo sulla questione della trattativa diretta con le popolazioni altoatesine. Questa trattativa deve avvenire, «senza attendere il beneplacito di f. d'a. (Segue in ultima pagina)

Primo giorno per 8 milioni di studenti

Ieri la scuola si è aperta solo a metà

Gli alunni sono aumentati di un milione, ma almeno un quarto della popolazione scolastica evade ancora l'obbligo - Per troppi accoglienza deludente: «Tornate domani» - A Roma mancano 3 mila aule

Otto milioni di studenti, dai piccoli di sei anni ai grandi che frequentano l'ultimo anno delle superiori, hanno intraso ieri, primo giorno di scuola dopo l'intervallo estivo, le aule — ma anche, purtroppo, solo i corridoi, i cortili e i piazzali — degli istituti di tutta Italia. Il pacifico esercito si presenta quest'anno così schierato, secondo i gradi e gli ordini di studio: in prima fila sono i 900 mila bambini che per la prima volta vanno a scuola, quelli della prima elementare, seguiti dai quattro milioni delle altre classi. Poi vengono tre milioni di ragazzi della scuola media obbligatoria; infine mezzo milione di studenti ai quali, compiuto l'obbligo, si offre la possibilità di proseguire gli studi.

Otto milioni sono una cifra considerevole. Ma è proprio in questo primo giorno di scuola, che bisogna tener conto di quanti ragazzi sono ancora, di fatto, del tutto esclusi dal mondo degli studi: almeno il 10 per cento di bambini in età scolastica non frequentano le elementari. Nelle scuole

medie inferiori, la percentuale degli evasi dell'obbligo sale al 35 per cento. Nonostante quest'anno i nuovi studenti siano un milione in più rispetto alla cifra dell'anno scorso, oltre un quarto dei ragazzi italiani non è in grado di andare a scuola, nemmeno per completare il ciclo dell'obbligo. E' una realtà di cui bisogna tener conto, proprio oggi, quando ministri e assessori pronunciano orgogliosi discorsi sull'incremento della scuola italiana, che vede invece, ancora, una schiera troppo grande di esclusi che si presenta come una delle più carenzi in Europa, per non parlare degli altri paesi. Solo in Francia, dove la popolazione è pure inferiore a quella italiana, la leva degli studenti è invece di un buon 20 per cento superiore a quella dell'Italia.

Ma i guai della nostra scuola non finiscono qui. Come nel passato, il primo giorno del nuovo anno è stato di fatto soltanto un inizio ufficiale. Una prova generale che ha dimostrato, ancora una volta, quanti e quali problemi siano ben lontani dalla soluzione. Nelle grandi città, come nei piccoli centri si sono ripetute le difficoltà di sempre: scuole e aule mancati, doppi e tripli turni, assente la pressione totale di dispendiosi cartelli di attrezzature, classi affollate fino all'increscitabile. Migliaia e migliaia di alunni, armati di cartella e di buona volontà, sono dovuti tornare a casa, dopo aver letto sulla porta degli istituti che la scuola non era ancora pronta ad accoglierli. Molti dei «delusi» dovranno rassegnarsi a frequentare la scuola di pomeriggio, altri dovranno percorrere chilometri e chilometri nelle strade incolte, in attesa di traffico per raggiungere le sedi «provvisorie», gli appartamenti di periferia dove sono state istituite — e sono in piedi ormai da anni — le aule «di fortuna». In conclusione ieri le scuole hanno aperto i loro battenti solo a metà, per poi richiuderli frettolosamente.

La situazione a Roma è tipica. Mentre quattrocentomila studenti invadono ieri mattina le strade ingolfate da un traffico eccezionale — pochi genitori hanno rinunciato alla gioia di accompagnare a scuola almeno i più piccoli — l'assessore alla Pubblica Istruzione teneva una conferenza stampa illuminante. Nella capitale mancano 234 aule (il che significa almeno 60.000 ragazzi senza aule) mentre almeno 2500 sono aule «di fortuna», ricavate nei negozi, negli appartamenti, sin nei corridoi degli edifici.

Di fronte a questa cifra impressionante le aule appena inaugurate sono solo 350, molte delle quali non sono ancora abitabili. Costruire, come ammette Gui, le cui dichiarazioni alla televisione sono state zeppate di verbi al futuro. Ma quando e come costruire? Il comune di Roma ha fatto un censimento dei quartieri dove il problema è angoscioso e improcrastinabile: ebbene, in sette di questi quartieri, si è dovuto constatare che non esiste nemmeno un fazzoletto di terra libero per costruire la scuola.

Così la capitale. Ma se Roma piange, le altre città non ridono. Basta pensare alla «cittàissima» Torino — che presenta forse il quadro migliore, rispetto a tutte le altre città italiane — dove nelle elementari gli alunni sono oltre 60 mila e le aule solo 1954; almeno 230 classi sono condannate ai doppi turni.

E' difficile, in questa situazione, sperare che l'apertura di «buoni studi» possa diventare per alunni e professori una vera realtà.

Direzione PCI La riunione della Direzione del PCI è convocata per venerdì 6 ottobre.

Atene: dopo gli attacchi alla dittatura

L'ex-premier Canellopoulos agli arresti domiciliari

ATENE, 2. L'ex-primo ministro greco Panayotis Canellopoulos è stato posto stamane agli arresti domiciliari. La notizia è stata data alla stampa dall'ex ammiraglio Athanassios Spanides, che si trovava alle 23 (22 locali) in casa di Canellopoulos, quando due agenti di polizia hanno notificato all'ex-Premier l'ordine del regime militare. Pattakos e gli altri militari autori del colpo di Stato hanno così risposto agli attacchi che Canellopoulos aveva rivolto la scorsa settimana, in due occasioni,

invitandoli a «liberare la Grecia dalla loro presenza». Pattakos aveva tenuto oggi una conferenza stampa in cui aveva accusato «potenze straniere» di interferire negli affari interni della Grecia e aveva «rivelato» che alcuni manifestanti contro la dittatura, difusi recentemente da Napoli, erano stati stampati ad Atene, e che il tribunale militare di Salonicco ha condannato a 5 anni di detenzione il comandante della gendarmeria locale perché aveva «insultato» il regime davanti ai suoi uomini.

La ragion di NATO

Dicono le cronache che il ministro Taviani a Macerata ed il ministro Preti a Faenza abbiano ricordato, nei loro discorsi domenicali, l'attentato all'Alpen Express ed il sacrificio dei due agenti della Polizia. Aggiungendo — specie Taviani — dure parole contro il nazismo. Non c'è che dire: questi discorsi fanno bene all'anima e, in un momento di disorientazione, possono rendere più ottimisti per il futuro. Vorremmo infatti che Preti volesse mandare in carcere l'intera serie di criminali appartenenti alle piccole organizzazioni neo-naziste austriache, mentre Taviani, chiede di «prenderne» virtualmente atto che le radici del neo-nazismo permangono. Benedette parole! E se vi fermate al potere, come credere (lo dice il ministro) che le organizzazioni siano, oltre che austriache, anche piccole; ma tanto piccole che per spazzarle via è sufficiente essere «virili». E' accaduto infatti che

mentre i ministri esprimono tanta sicura fermezza, i neo-nazisti stessero conquistando ben 8 seggi al parlamento di Breme nella Germania di Bonn (contro lo zero precedente). E se riflettete un momento, vi rendete subito conto che i neo-nazisti non sono né piccoli né inattorno, austriaci. Capite subito che per «arrestarli» non basta parlare di disorientazione, possono rendere più ottimisti per il futuro. Vorremmo infatti che Preti volesse mandare in carcere l'intera serie di criminali appartenenti alle piccole organizzazioni neo-naziste austriache, mentre Taviani, chiede di «prenderne» virtualmente atto che le radici del neo-nazismo permangono. Benedette parole! E se vi fermate al potere, come credere (lo dice il ministro) che le organizzazioni siano, oltre che austriache, anche piccole; ma tanto piccole che per spazzarle via è sufficiente essere «virili». E' accaduto infatti che